

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Lond [i.e. Paris, 1757

Novella Decima.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2742



H. Gravelot inv. T. IV. N. 23. Le Marc Sculpt.

NOVELLA
DECIMA.

Una Siciliana maestrevolmente toglie ad un mercante cio, che in Palermo ha portato, ilquale sembiante facendo di esservi tornato con molta piu mercantia che prima, dalli accattati denari le lascia acqua, & capecchio.

Quanto la novella della Reina in diversi luoghi facesse le donne ridere, non è da domandare. Niuna ve n'era, a cui per soperchio riso non fossero dodici volte le lagrime venute in su gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine. Dioneo, che sapeva, che allui toccava la volta, disse: Gratiosè Donne, manifesta cosa è, tanto piu l'arti piacere, quanto piu sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato. Et percio (quantunque bellissime cose tutte raccontate habbate) io intendo di

raccontarne una tanto più, che alcuna altra dettane, da dovervi aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse di quegli, o di quelle, che havete contate.

Soleva essere, & forse che anchora hoggi è una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano, faccendole scaricare, tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, o per lo signor della terra le portano. Et quivi dando a coloro, che sopra cio sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, dato per gli detti al mercatante un magazzino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, & ferralo con la chiave, & gli detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante o per tutta o per parte della mercatantia, che egli della dogana traheffe. Et da questo libro della dogana assai volte si informano i sensali & della qualita, & della quantita delle mercatantie, che vi sono, & anchora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, con liquali poi essi (secondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di vendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, dove similmente erano, & anchor sono assai femine del

corpo bellissimo, ma nimiche della honesta. Le quali da chi non le conosce, farebbono, & son tenute grandi, & honestissime donne. Et essendo non a radere ma a scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere vi veggono, cosi dal libro della dogana s'informano di cio, che egli v'ha & di quanto puo fare, & appresso con lor piacevoli, & amorosi atti & con parole dolcissime questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore, & gia molti ve n'hanno tratti, aquali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'affai tutta, & di quegli vi sono stati, che la mercatantia, e'l navilio, & le polpe, & l'ossa lasciate v'hanno, si ha soavemente la barbiera saputo menare il rasoio. Hora (non è anchora molto tempo) advenne, che quivi da suoi maestri mandato arrivo un giovane nostro fiorentino detto Niccolò da Cigniano (come che Salabaetto fosse chiamato) con tanti pani lani che alla fiera di Salerno glierano avanzati, che potevan valere un cinquecento fiorin d'oro, & dato il legaggio di quelli a doganieri, gli mise in un magazzino, & senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio sincomincio ad andare alcuna volta a sollazzo per la terra. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, & standogli ben la vita, avvenne, che una di queste barbieri, che si faceva chiamare Madonna Jancosfiore, havendo alcuna cosa sentito de fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Diche

egli accorgendosi, estimando, che ella fosse una gran donna, s'aviso, che per la sua bellezza le piaceffe, & pensossi di volere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna a persona, incomincio adfar le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale accortasene, poi che alquanti di l'hebbe ben co gliocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mando una sua femina, laquale ottimamente l'arte sapeva del rufanesimo. Laquale quasi con le lagrime in su gliocchi dopo molte novelle gli disse, che egli con la bellezza, & con la piacevolezza sua havevasi la sua donna presa, che ella non trovava luogo ne di, ne notte, & percio, quando a lui piaceffe, ella desiderava piu, che altra cosa, di poterfi con lui ad un bagno segretamente trovare, & appresso questo trattofo uno anello di borfa da parte della sua donna gliele dono. Salabaetto udendo questo, fu il piu lieto huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo a gliocchi, & poi basciatolo, sel mise in dito & rispose alla buona femina, che se Madonna Jancofiore l'amava che ella n'era ben cambiata, percio che egli amava piu lei, che la sua propria vita, & che egli era disposto d'andare, dovunque allei fosse a grado, & ad ogn' hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua donna con questa risposta, a Salabaetto fu a mano a man detto a qual bagno il di seguente passato vespro la dovesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo a persona

prestamente all' hora impostagli v' ando, & trovo il bagno per la donna esser preso. Dove egli non stette guarì, che due schiave venner cariche, l'una haveva un materasso di bambagia bello & grande in capo, & l'altra un grandissimo panier pieno di cose, & steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, vi miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima con due origlieri lavorati a meraviglie. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lavarono & spazzarono ottimamente. Ne stette guarì, che la donna con due altre schiave appresso al bagno venne. Dove ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa, & dopo i maggiori sospiri del mondo poi, che molto & abbracciato & baciato l' hebbe, gli disse: Non so, chi mi s' haveffe a questo poturo condurre altro che tu, tu m' hai messo lofoco a Parma toscano acanino. Appresso questo (come allei piacque) ignudi amenduni se nè entrarono nel bagno, & con loro due delle schiave. Quivi senza lasciargli por mano ad dosso ad altrui, ella medesima con sapone muscoleato & con garofanato maravigliosamente, & bene tutto lavo Salabaetto, & appresso se fece & lavare, & stropicciare alle schiave. Et fatto questo recaron le schiave due lenzuoli bianchissimi & sottili, dequali veniva sì grande odor di rose, che cio che v' era, pareva rose, & l'una involuppo nell' uno Salabaetto, & l'altra

nell'altro la donna, & in collo levatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quivi poi che di sudare furono restati, dalle schiave fuori di que lenzuoli tratti rimasono ignudi ne gialtri. Et tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, & qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretiosissimi vini alquanto si confortarono. A Salabaetto pareva essere in paradiso, & mille volte havea riguardata costei, laquale era percerto bellissima, & cento anni gli pareva ciascun'hora, che queste schiave se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrovasse. Lequali poi che per comandamento della donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbraccio Salabaetto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabaetto, alquale pareva, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parve di levarsi alla donna, fatte venire le schiave si vestirono, & un'altra volta bevendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il viso & le mani di quelle acque odorifere lavatisi, & volendosi partire, disse la donna a Salabaetto: Quando a te fosse a grado, a me farebbe grandissima gratia, che questa sera te ne venissi a cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilqual gia & della bellezza, & della artificiosa
piacevolezza,

piacevolezza, di costei era preso, credendosi fermamente dallei essere, come il cuore del corpo, amato rispose: Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente a grado, & perciò ista sera, & sempre intendo difar quello, che vi piacerà & che per voi mi sia comandato. Tornatene adunque la donna a casa, & fatta bene di sue robe & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena aspetto Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto oscuro la se n'ando, & lietamente ricevuto con gran festa, & ben servito cenò. Poi nella camera entratene senti quivi maraviglioso odore di legno aloe, & d'uccelletti cipriani, vide il letto richissimo & molte belle robe su per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare costei dovere essere una grande, & ricca donna. Et quantunque in contrario avesse della vita di lei, udito buscinare, per cosa del mondo nol voleva credere, & se pur alquanto ne credeva, lei già alcuno haver bastato, per cosa del mondo non poteva credere questo dovere allui intervenire. Egli giacque con grandissimo piacere lanotte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento con una bella borsa, & si gli disse: Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò, che cie, & ciò, che per me si può, è alo comando tuo. Salabaetto lieto abbracciatala & baciatala s'uscì di

Tomo IV.

Q



casa costei, & vennesene dove la usavano glialtri mercatanti. Et usando una volta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn' hora piu invescandosi, advenne, che egli vende i panni suoi a contanti, & guadagnonne bene. Ilche la donna non da lui ma da altrui senti incontanente, & essendo Salabaetto dallei andato una sera, costei incomincio a cianciare, & a ruzzare con lui, a bafciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi forte di lui infiammata, che pareva, che ella gli dovesse d'amor morire nelle braccia, & volevagli pur donare due bellissimoi nappi d'argento, che ella haveva, liquali Salabaetto non voleva torre, si come colui, che dallei tra una volta & altra haveva havuto quello, che valeva ben trenta fiorin d'oro, senza haver potuto fare, che ella dallui prendesse tanto, che valesse un grosso. Alla fine havendol costei bene acceso col mostrar se accesa, & liberale, una delle sue schiave (si come ella haveva ordinato) la chiamo, per che ella uscita della camera, & stata alquanto torno dentro piagnendo, & sopra il letto gittatafi boccone comincio affare il piu doloroso lamento, che mai facesse femina. Salabaetto maravigliandosi lasireco in braccio, & comincio a piagner con lei, & ad dire: Deh cuor del corpo mio che havete voi cosi subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la donna s'ebbe assai fatta pregare, & ella disse: Oime signor mio dolce, io non so, ne che mi fare, ne che mi dire: Io

ho teste ricevute lettere da Messina, & scrivemi mio fratello, che se io dovessi vendere, & impegnare cio, che cie, che senza alcun fallo gli habbia fra qui & otto di mandati mille fiorin d'oro, se non che gli fara tagliata la testa, & io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa cosi prestamente avere, che se io haveffi spatio pur quindici di, io troverei modo d'accivirne d'alculn luogo, donde io ne debbo avere molti piu, o io venderei alcuna delle nostre possessioni, ma non potendo io, vorrei essere morta prima, che quella mala novella mi venisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restava di piagnere. Salabaetto alquale l'amorose fiamme havevan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle verissime lagrime, & le parole anchor piu vere, disse: Madonna, io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene, dove voi crediate potermegli rendere di qui a quindici di, & questa è vostra ventura, che pur hieri mi vennero venduti i panni miei, che se cosi non fosse, io non vi potrei prestare un grosso. Oime, disse la donna, dunque hai tu patito disagio di denari? o perche non me ne richiedevi tu? perche io non habbia mille, io ne haveva ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da dovere da te ricevere il fervigio, che tu mi profferi. Salabaetto vie piu che preso da queste parole disse: Madonna, per questo non voglio io, che voi lasciate, che se fosse

Q ij



così bisogno a me, come egli fa a voi, io v'ha-
vrei ben richiesta. Oime, disse la donna, Sala-
baetto mio, ben conosco, che il tuo è vero & per-
fetto amore verso di me, quando senza aspettar
d'esser richiesto di così gran quantità di moneta
in così fatto bisogno liberamente mi sovieni, &
percerto io era tutta tua senza questo, & con que-
sto farò molto maggiormente, ne farò mai, che
io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma
fallo Iddio, che io mal volentier gli prendo, co-
siderando, che tu se mercatante, & i mercatanti
fanno co denari tutti i fatti loro, ma perciò che
bisogno mi strigne, & ho ferma speranza di tosto
rendergliti, io gli pur prenderò, & per l'avanzo
(se più presta via non troverò) impegnerò tutte
queste mie cose, & così detto lagrimando, sopra
il viso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la
cominciò a confortare, & stato la notte con lei
per mostrarsi bene liberalissimo suo servidore sen-
za alcuna richiesta di lei aspettare le portò cin-
quecento be fiorin d'oro, liquali ella ridendo col
cuore, & piangendo con gliocchi prese, at-
tendosene Salabaetto alla sua semplice promessio-
ne. Come la donna hebbe i denari, così s'inco-
minciarono le'nditioni a mutare, & dove prima
era libera l'andata alla donna ogni volta, che a
Salabaetto era in piacere, così incominciaron poi
a sopravvenire delle cagioni, perlequali non gli-
veniva delle sette volte l'una fatto il potervi en-
trare, ne quel viso, ne quelle carezze, ne quelle

feste piu glieran fatte, che prima. Et passato d'un
 mese & di due il termine, non che venuto, al-
 quale i suoi denari rihaver dovea, richiedendogli
 glieran date parole in pagamento. Laonde ave-
 dendosi Salabaetto dell'arte della malvagia femi-
 na, & del suo poco senno, & conoscendo, che
 di lei niuna cosa piu che le si piacesse, di questo
 poteva dire, si come colui, che di cio non have-
 va ne scritta, ne testimonio, & vergognandosi
 di ramargarlene con alcuno, si perche n'era sta-
 to fatto aveduto dinanzi, & si per le bestie, le-
 quali meritamente della sua bestialita n'aspettava,
 dolente oltre modo seco medesimo la sua schioc-
 chezza piagnea. Et havendo da suoi maestri piu
 lettere havute, che egli quegli denari cambiasse,
 & mandassegli loro, accio che non faccendolo
 egli, quivi non fosse il suo difetto scoperto, di-
 libero di partirli, & in su un legnetto montato
 non a Pisa (come dovea) ma a Napoli se ne ven-
 ne. Era quivi in que tempi nostro compar Pietro
 dello Canigiano trasorier di Madama la'impera-
 trice di Constantinopoli huomo di grande intel-
 letto, & di sottile ingegno, grandissimo amico
 & di Salabaetto, & de suoi, col quale si come
 con discretissimo huomo dopo alcun giorno Sala-
 baetto, dolendosi, racconto cio, che fatto ha-
 veva, & il suo misero accidente, & domandogli
 aiuto, & consiglio in fare, che esso quivi potesse
 sostentar la sua vita, affermando, che mai a Fi-
 renze non intendeva di ritornare. Il Canigiano



dolente di queste cose disse : Male hai fatto , mal ti se portato , male hai i tuoi maeftri ubiditi , troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine , ma che ? fatto è , vuoiſi vedere altro. Et ſi come aveduto huomo preſtamente hebbe penſato quello , che era da fare , & a Salabaetto il diſſe :

Alquale piacendo il fatto , ſi miſe in aventura di volerlo ſeguire , & havendo alcun denaio , & il Canigiano havendonegli alquanti preſtati , fece molte balle ben legate , & ben magliate , & comprate da venti botti da olio , & empiutele , & caricato ogni coſa , ſe ne torno in Palermo , & il legaggio delle balle dato a doganieri , & ſimilmente , il coſto delle botti , & fatto ogni coſa ſcrivere a ſua ragione , quelle miſe ne magazini dicendo , che inſino che altra mercatantia , laquale egli aſpettava , non veniva , quelle non voleva toccare. Jancoſiore havendo ſentito queſto & udendo , che ben duomilia fiorin d'oro valeva , o piu quello , che al preſente haveva recato , ſenza quello , che egli aſpettava che valeva piu di tremilia , parendole haveere tirato a pochi , penſo di reſtituirgli i cinquecento , per potere haver la maggior parte di cinque milia , & mando per lui. Salabaetto divenuto malitioſo v'ando. Alquale ella facendo viſta di niente ſapere di cio , che recato s'haveſſe , fece maraviglioſa feſta , & diſſe : Ecco , ſe tu ſoſſi crucciato meco , perch'io non ti rende coſi al termine i tuoi denari ? Salabaetto comincio a ridere , & diſſe : Madonna ,

nel vero egli mi dispiacque bene un poco, si come a colui, che mi trarrei il cuor per darlovi, se io credessi piacervene, ma io voglio, che voi udiate, come io son crucciato con voi. Egliè tanto & tale l'amor, che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercantantia, che vale oltre a duomilia fiorini, & appettone di Ponente tanta, che varra oltre a tremilia, & intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esservi sempre presso, parendomi meglio stare del vostro amore, che io creda, che stea alcuno altro innamorato del suo. A cui la donna disse: Vedi, Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, ilquale io amo piu, che la vita mia, & piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sii, peroche spero d'havere anchora affai di buon tempo con teo, ma io mi ti voglio un poco scusare, che di quei tempi, che tute n'andasti, alcune volte ci volesti venire, & non potesti, & alcune ci venisti, & non fosti cosi lietamente veduto, come solevi, & oltre a questo di cio, che io al termine promesso non ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allhora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, & chi è in cosi fatta dispositione (quantunque egli ami molto altrui) non gli puo far cosi buon viso, ne attende tuttavia allui, come colui vorrebbe, & appresso dei sapere, ch'egliè

Q iij



molto malagevole ad una donna il poter trovar mille fiorin d'oro, & fonce tutto il di dette delle bugie, & non c'è attenuto quello, che c'è promesso, & per questo conviene, che noi altresì mentiamo altrui, & di quinci venne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io gli hebbi poco appresso la tua partita, & se io haveffi saputo, dove mandargli, habbi per certo, che io tegli havrei mandati. ma perche saputo non l'ho, tegliho guardati. Et fattasi venire una borsa, dove erano quegli medesimi, che esso portati l'haveva, glie le pose in mano, & disse: Annovera, se son cinquecento. Salabaetto non fu mai si lieto, & annoveratigli, & trovatigli cinquecento, & ripostigli disse: Madonna, io conosco, che voi dite vero, ma voi n'havete fatto assai, & dicovi, che per questo & per l'amore, che io vi porto, voi non ne vorreste da me per niun vostro bisogno quella quantita, che io potessi fare, che io non ve ne servissi, & come io ci faro acconcio, voi ne potrete essere alla pruova. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincomincio Salabaetto vezzosamente ad usar con lei & ella affargli i maggiori piaceri, & i maggiori honori del mondo, & amoftrargli il maggiore amore. Ma Salabaetto volendo col suo inganno punire lo inganno di lei, havendogli ella il di mandato che egli a cena & ad albergo con lei andasse, v'ando tanto malinconoso, & tanto tristo, che egli pareva,

che vòlesse morire. Jancosiore abbracciandolo, & baciandolo lo'ncomincio a domandare, perche egli questa malinconia havea. Egli poi che una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse: Io son diferto percio che il legno, sopra ilquale è la mercatantia, che io aspettava, è stato preso da corsari di Monaco, & ricatati diecimilia fiorin d'oro, dequali ne tocca a pagare a me mille, & io non ho un denaio percio che gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai a Napoli ad investire in tele per far venir qui, & se io vorro al presente vendere la mercatantia, laquale ho qui (percio che non è tempo) appena che io habbia delle due derrate un denaio, & io non ci sono si anchora conosciuto, che io ci trovassi, chi di questo mi sovenisse, & percio io non so, che mi fare, ne che mi dire, & se io non mando tosto i denari, la mercatantia ne sia portata a Monaco, & non ne rihavro mai nulla. La donna forte crucciofa di questo, si come colei, allaquale tutto il pareva perdere, avifando, che modo ella dovesse tenere, accio che a Monaco non andasse, disse: Dio il fa, che ben me ne incresce per tuo amore, ma che giova il tribolarfene tanto? se io haveffi questi denari, fallo Iddio, che io gli ti presterrei incontanente, ma io non gliho. È il vero, che egli ciè alcuna persona, ilquale l'altr'hieri mi servi de'cinquecento, che mi mancavano, ma grossa usura ne vuole, che egli non ne vuol meno, che a ragione

di trenta per centinaio, se da questa cotal persona tu gli volessi, converrebbe far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robe, & la persona per tanto, quanto egli ci vorra su prestare, per poter ti servire, ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione che moveva costei affargli questo servizio, & accorse che di lei dovevano essere i denari prestati, il che piacendogli, prima la ringraziò, & appresso disse, che già per pregio ingordo non lascerebbe, stringendolo il bisogno, & poi disse, che egli il sicurerebbe della mercatantia, laquale haveva in dogana, faccendola scrivere in colui, che i denari gli prestasse, ma che egli voleva guardare la chiave de' magazzini, si per poter mostrare la sua mercatantia, se richesta gli fosse, & si, accio che niuna cosa gli potesse esser tocca o tramutata, o scambiata. La donna disse, che questo era ben detto, & era assai buona sicurtà & perciò, come il di fu venuto ella mandò per un sensale, di cui ella si confidava molto & ragionato con lui questo fatto, gli die mille fiorin d'oro, liquali il sensale presto portò a Salabaetto, & fece in suo nome scrivere alla dogana cio, che Salabaetto dentro v'havea, & fattesi loro scritte & contrascritte insieme & in concordia rimasi attesero ad loro altri fatti. Salabaetto, come più tosto pote montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, a Pietro dello Canigiano

se ne torno a Napoli, & di quindi buona & intera ragione rimando a Firenze a suoi maestri, che co panni l'havevan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, a cui alcuna cosa doveva, piu di col Canigiano si die buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo piu mercatante essere, se ne venne a Firenze. Jancosiore non trovandosi Salabaetto in Palermo, s'incomincio a maravigliare, & divenne mezzo sospettosa, & poi che ben due mesi aspettato l'ebbe, veggendo, che non veniva, fece, che'l sensale fece schiavare i magazini. Et primieramente tastate le botti, che si credeva, che piene d'olio fossero trovo quelle esser piene d'acqua marina, havendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra vicino al cocchiere. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene, le trovo di capecchio, & in brieve tra cio, che v'era, non valeva oltre a dugento fiorini. Diche Jancosiore tenendosi scoronata, lungamente pianse i cinquecento renduti, & troppo piu i mille prestati, spesse volte dicendo. Chi ha adfare con toscano, non vuole esser lo sco. Et cosi rimafasi col danno & con le beffe trovo, che tanto seppe altri, quanto altri.

Come Dioneo hebbe la sua novella finita, cosi Lauretta conoscendo il termine esser venuto, oltre alquale piu regger non dovea, commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparve dal suo effetto buono, & la sagacita di Salabaetto,

che non fu minore a mandarlo ad executione, levatafi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose donnescamente dicendo: Madonna, io non so, come piacevole Reina noi havrem di voi, ma bella le pure havrem noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti, & tornossi a federe. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del vederfi cosi in publico commendare, di cio, che le donne sogliono esser piu vaghe un pochetto si vergogno, & tal nel viso divenne, qual in su l'aurora son le novelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, havendo col suo siniscalco de fatti pertinenti alla brigata ordinato, cosi comincio a parlare: Dilettose Donne, assai manifestamente veggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati, & disciolti, & liberamente, dove lor piu piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et veggiamo anchora non esser men belli, ma molto piu i giardini di varie piante fronzuti, che i boschi, nequali solamente querce veggiamo, perlequali cose io extimo, (havendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come ad bisognosi di vagare alquanto, & vagando riprender forze ad rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma opportuno, & percio quello, che domane, seguendo il vostro dilettevole ragionare,

fia da dire, non intendo di ristringervi sotto alcuna spetialita, ma voglio, che ciafcun, fecondo che gli piace, ragioni, fermamente tenendo, che la varietà delle cofe, che fi diranno, non meno gratiofa ne fia, che l'haver pure d'una parlato, & cofi havendo fatto, chi appreffo di me nel reame verra, fi come piu forti con maggior ficurta ne potra nell'ufate leggi ristringere. Et detto quefto infino allhora della cena liberta concedette a ciafcuno. Commendo ciafcun la Reina delle cofe dette, fi come favia, & in piedi rizzatafi chi ad un diletto, & chi ad un altro fi diede. Le donne affar ghirlande, & a traftullarfi, i giovani a giucare & a cantare, & cofi in fino all'houra della cena paffarono, laquale venuta intorno alla bella fontana con fefta & con piacer cenarono. Et dopo la cena al modo ufato cantando, & ballando fi traftullarono. Alla fine la Reina per fequire de fuoi predeceffori lo ftilo, non oftanti quelle, che volontariamente havean dette piu di loro, comando a Pamphilo, che una ne doveffe cantare. Ilquale liberamente cofi comincio.

Tanto è amore il bene

Ch'io per te fento, & l'allegrezza, e'l gioco,

Ch'io fon felice ardendo nel tuo foco.

L'abbondante allegrezza, ch'è nel core,

Dell'alta gioia & cara,

Ne laqual m'hai recato,



Non potendo capervi, esce di fore,
 Et ne la faccia chiara
 Mostra'l mio lieto stato,
 Ch'essendo innamorato
 In così alto & raguardevol loco,
 Lieve mi fa lo star, dov'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
 Ne disegnar col dito
 Amore il ben, ch'io sento,
 Et s'io sapessi, me'l convien celare,
 Che se'l fosse sentito,
 Torneria in tormento,
 Ma io son sì contento,
 Ch'ogni parlar farebbe corto & fioco,
 Pria n'havessi mostrato pur un poco.
Chi potrebbe exumar, che le mie braccia
 Aggiugnesser giamai
 La, dovè io l'ho tenute,
 Et ch'io dovesti giunger la mia faccia
 La, dov'io l'accostai
 Per gratia & per salute.
 Non mi farian credute
 Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
 Quel nascondendo, ond'io m'allegro, & gioco.

La canzone di Pamphilo aveva fine, allaqua-
 le quantunque per tutti fosse compiutamente ris-
 posto, niun ve n'ebbe, che con piu attenta sol-
 litudine, che allui non apparteneva, non no-
 tasse le parole di quella, ingegnandosi di quello

O T T A V A: 255

volerfi indovinare, che egli di convenirgli tener nascoso cantava. Et quantunque varii varie cose andassero imaginando niun percio alla verita del fatto pervenne. Ma la Reina, poi che vide la canzone di Pamphilo finita, & le giovani donne, & glihuomini volentier riposarsi, comando, che ciasun se n'andasse a dormire.

Il fine del Tomo Quarto.



TAVOLA

